

1881) per l'introduzione dei vini italiani in Francia, e invece un dazio, se non sbaglio, di 4.50 per l'introduzione dei vini francesi in Italia. Similmente per l'Austria, vi è un dazio di 5.77 andando in vigore la clausola, per i vini austriaci che vengono in Italia, e di 8 lire per i vini italiani che vanno in Austria. Quindi io credo che si potrebbe adottare un temperamento di questo genere senza mostrare di temere eccessivamente la concorrenza spagnola, e senza tornare a violare, come si è fatto finora, infaustamente, per l'agricoltura, il principio del libero scambio, che è la sua vita e la sua forza.

Si potrebbe insomma rifiutare la clausola della nazione più favorita e modificando sempre in senso liberista il dazio della tariffa generale imporre sui vini spagnuoli introdotti in Italia qualche cosa di più del dazio che per la clausola andrà ad attuarsi a riguardo di quelli austriaci. Questo temperamento non offenderebbe nè i principî, nè i precedenti, come ho accennato.

E poichè sono su questo argomento, che non mi aspettava di trattare oggi qui, mi capiterebbe il destro di rispondere al ministro delle finanze, il quale replicò in un modo molto curioso alla domanda che gli rivolsi circa l'applicazione della tariffa minima francese in Italia (*Interruzione dei deputati Niccolini e Pantano*), ma sorpasserò, anche per consiglio di benevoli amici, su questo tema, deplorando la cagione dell'assenza dell'onorevole ministro delle finanze.

Dico soltanto che voi potrete fare quante clausole volete, potrete fare, bene o male, quanti trattati volete con la Spagna e con gli altri Stati, ma il paese nostro non vi perdonerà, se, pur rispettando altri interessi che io qui non voglio indagare, non profitterete di un'occasione favorevole per ristabilire l'esportazione vinicola, che è la più considerevole, o almeno una delle più considerevoli dell'Italia, verso quel mercato che ne costituiva e può ridiventare, quando si voglia, lo sbocco più importante e più attivo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Per quanto il disegno di legge non domandi che una facoltà al Governo di stipulare un trattato che duri fino al 31 dicembre di quest'anno, e per quanto gli effetti di questo trattato da farsi, siano anche più limitati dall'emendamento introdotto dalla Com-

missione, che ha spiegato dover essere una Convenzione provvisoria, pur tuttavia io mi penso di dovere al Governo dire i desideri che credo essere quelli del paese. Dico così, perchè indubbiamente, quantunque messo provvisoriamente in esecuzione, il trattato finirà per divenire definitivo.

Comprendo che la Camera sul trattato definitivo sarà padrona di dire la sua ultima parola, ma prevedo che le trattative della Convenzione, da valere fino alla fine di quest'anno, finiranno con l'essere impegni per un trattato definitivo.

Con questo convincimento mi permetto aggiungere la mia voce a quella dell'onorevole mio amico Lazzaro, intorno alla necessità da parte nostra di riservarci la voce vino, di fronte alla Spagna.

Se dovessimo fare qui una discussione di principî, io, liberista, direi subito che accetterei volentieri la distruzione di qualsiasi barriera doganale; ma ci troviamo di fronte ad una tariffa nostra, e di fronte a Convenzioni passate fra noi ed altri Stati, e tra altri Stati fra loro, epperò non possiamo stringerci, con la bontà dei nostri principî astratti, intorno ad una bandiera, ma dobbiamo pensare a limitare, per quanto è possibile, le conseguenze dei fatti compiuti.

Secondo me il Governo dovrebbe riservarsi la voce *vino*, come la Spagna ha saputo, nella proroga che va a scadere, riservarsi la voce *alcool*, e ciò principalmente per la ragione che i nostri trattati con le potenze le più importanti, alle quali abbiamo ipotecato, direi, gran parte dei nostri prodotti, e del nostro mercato, voglio dire con la Germania, e con l'Austria, dovranno avere la durata di dodici anni.

Ora, per quanto noi possiamo augurarci, ed io più di tutti, mi auguro che davvero senz'altro ostacolo la clausola, di cui abbiamo discusso ultimamente, venga subito applicata, per quanto io sia dell'opinione che non avremo mai a temere concorrenza di vini da parte della Spagna, sarà sempre prudente che ci garantiamo, nei limiti del possibile.

E questo tanto più lo desidererei per poter dare ai nostri produttori tempo e mezzo di attendere al perfezionamento dei nostri vini, alla trasformazione di essi, onde poter dire che siamo pronti a distruggere le barriere, in quanto che non abbiamo timore di concorrenza, sia per la quantità, sia per la bontà,